

Testimonianza su madre Agnese

Non ho avuto molte occasioni d'incontro con madre Agnese, ma ogni volta, le nostre conversazioni si sono rivelate molto profonde e intense da farmi sentire in sintonia e comunione con la sua persona.

L'ho conosciuta, la prima volta, durante una settimana di ritiro, nel lontano gennaio dell'87, alcuni mesi prima di iniziare la mia esperienza di vita monastica nella Piccola Famiglia della Resurrezione, una comunità che ha assunto la Piccola Regola e risiede a Marango di Caorle in diocesi di Venezia.

Il ricordo che porto nel cuore di quel primo incontro, e che poi ho sempre trovato negli incontri successivi, è di una donna di Dio che non si atteggiava da maestra, ma era capace di mettersi in un ascolto attento, da farti sentire accolta, compresa, non giudicata.

Il suo dolce sorriso e la sua semplicità metteva a proprio agio, donava fiducia e favoriva l'apertura del cuore, allontanava i timori e infondeva coraggio, sapendo aprire l'orizzonte incerto alla speranza.

Fin dall'inizio mi sono sentita accompagnata nel mio percorso spirituale e ho avuto la certezza di aver trovato in lei una madre, un riferimento sicuro e significativo per la mia ricerca del Signore.

Nelle conversazioni ho colto in lei una grande sapienza e capacità di discernimento, unita ad un'apertura di vedute su modalità ed espressioni diverse di vivere la stessa Piccola Regola, pur mantenendo il fondamento della lode e della preghiera incessante e ponendo al centro la Parola del Signore e l'Eucarestia.

Di madre Agnese mi restano, in particolare, alcuni insegnamenti di vita che la rendono testimone efficace: la consegna totale della propria volontà all'amore del Signore e lo spendersi pienamente per la comunità.

A tal proposito, nell'incontro avuto con lei nel luglio del '96 prima della professione mi disse: «E' necessario fissare lo sguardo sui doni del Signore, sulla sua misericordia e fedeltà: è Lui che ci attira a sé e permette il nostro sì. E' il Signore che ci sceglie ed immette in noi il desiderio di donargli la nostra vita, di amarlo di un amore indiviso e totalizzante. Dobbiamo chiedergli sempre, con una supplica incessante, di prevenirci con il suo Santo Spirito per donargli sempre il nostro essere, preoccupandoci solo di piacere a Lui, amandolo di un amore senza riserve».

Continuava dicendo: «Nella consacrazione, l'amore per il Cristo si esplicita, come amore e consegna delle proprie energie e di tutta l'esistenza alla comunità, accettando di essere serva e sopportandone i pesi fino alla morte».

Sulla mia comunità, piccola realtà di pochi membri, madre Agnese mi disse: «Vi auguro di crescere di numero, ma se anche questo non avvenisse e voi rimaneste una piccola realtà, ma fedele al Signore e al ministero di supplica per la vostra chiesa e per tutti gli uomini, già questo sarebbe moltissimo. Voi avete il privilegio di avere un padre, il vescovo Marco Cé, che vi vuol bene e non solo vi accetta, ma vi ha voluti come tali nella chiesa di Venezia».

C'è una frase che porto sempre nel cuore e che è quella pronunciata da madre Agnese qualche mese prima della sua morte: «Bisogna entrare nel mondo della mitezza».

E' una frase che madre Agnese ha incarnato nel suo percorso spirituale. Lei sempre mite e pacifica, mai contrariata dai difetti e dalle mancanze degli altri, né dalle difficoltà della vita. Sempre capace di vedere il bene in ogni anima con lo stesso sguardo misericordioso con cui ci vede il Signore, sapendo sempre guardare lontano con fiducia e speranza.

Nelle lezioni sulla Piccola Regola, in riferimento al paragrafo sul silenzio, madre Agnese scrive: «La mansuetudine è una forma di silenzio perché fa tacere noi stessi di fronte agli altri. Si tratta di un far tacere che è interiore prima che esteriore. In un mondo così aggressivo come è il nostro, aggressivo a tutti i livelli, inserire la mansuetudine ed essere capaci di non lasciarci anche noi contagiare da questa aggressività, è realmente un'operazione tutt'altro che facile. Ma è una forma di silenzio che potrebbe dare una testimonianza molto importante dovunque.

Questa mitezza è un aspetto della *kenosis*, cioè di una certa presenza della Chiesa e del cristiano, non prepotente, non invadente, ma che persuade con la verità, non con la forza....Il silenzio della mansuetudine fa pensare all'Agnello muto....bisogna guardare a Gesù, all'Agnello mansueto davanti a chi lo tosa, all'Agnello che non risponde....Certo che bisogna difendere la verità ma, se la si difende con mansuetudine, la difesa è molto più efficace rispetto all'espressione immediata e istintiva della nostra reattività».

Questi pensieri sono di grande attualità in questo periodo storico in cui non siamo più capaci di restare umani e di riconoscere l'altro, ogni altro, come fratello, sorella, figli dell'unico Padre creatore e, quindi, rivestiti della sua sacralità.

Di fronte al dilagare della violenza, di guerre sempre più folli e atroci, entrare nel mondo della mitezza diventa uno stile di vita così urgente che dovrebbe caratterizzare le nostre comunità, come ogni altro ambito sociale, per diventare insieme artigiani di riconciliazione, fraternità e pace.

Grazie madre Agnese per la tua testimonianza di vita e per tutto l'amore che ci hai donato. Aiutaci con il tuo esempio e la tua preghiera a camminare sulla via della sequela del Signore, tenendo fisso lo sguardo su di Lui, il mite ed umile di cuore, affinché anche noi possiamo entrare nel mondo della mitezza, contrastando la malvagità del tempo, dentro e fuori di noi.